

Terenzio Baldoni

La Resistenza nel Fabrianesese

Vicende e protagonisti



il lavoro editoriale

RICERCHE STORICHE

*Collana dell'Istituto regionale per la storia
del movimento di liberazione nelle Marche*

Volume pubblicato
con il contributo della Provincia di Ancona,
della Comunità Montana Esino-Frasassi
e del Comune di Fabriano

In copertina: Loreta ed Engles Profili
a Pola (Istria), nel luglio 1942

© 2002 by *il lavoro editoriale*
Casella Postale 297, Ancona
Tutti i diritti riservati

ISBN 88 7663 330 8

Terenzio Baldoni

**LA RESISTENZA
NEL FABRIANESE**

Vicende e protagonisti

Il Lavoro Editoriale

PREFAZIONE

Resistenza: la parola stessa evoca un agire pratico nel quale, in ogni tempo e in ogni luogo, si riconosce chiunque si ribelli alla soppressione della libertà, dei diritti fondamentali ed all'abuso di potere.

Il volume di Terenzio Baldoni ha il notevole pregio di restituirci la storia della Resistenza, che dunque è storia universale, attraverso le testimonianze dirette di coloro che furono i protagonisti di questo fenomeno nella nostra terra, in particolare nella zona di Fabriano durante i terribili anni che precedettero la fine della seconda guerra mondiale.

La visione della storia locale che l'autore ci fornisce, pur accuratissima e storicamente corretta, è lontana dalle ricostruzioni erudite ma spesso fredde a cui siamo abituati, e possiede la freschezza che solo i fatti raccontati in prima persona riescono a trasmettere.

Le Marche hanno pagato a caro prezzo la loro scelta di reagire in difesa dei principi democratici: quattordicimila combattenti sui monti e nelle città, quasi mille morti fra partigiani combattenti e civili.

Il legame che mi unisce all'entroterra della provincia di Ancona, è profondo. Le testimonianze sulla resistenza presentate nel libro di Terenzio Baldoni non fanno che rafforzare il mio senso di appartenenza a questa gente che tanto ha lottato per la ricostruzione democratica del nostro paese.

In un momento come quello attuale, dominato da scenari nazionali ed internazionali in continuo dinamismo, è necessario riservare uno spazio importante alla memoria. Credo fortemente nella forza degli insegnamenti che vengono dall'esperienza: la storia raccontata da Baldoni è una storia fatta dalla gente comune, è la storia particolare che si fa universale, in nome dei principi di libertà, di giustizia, di uguaglianza sociale e di autodeterminazione dei popoli.

Enzo Giancarli
Presidente della Provincia di Ancona

PRESENTAZIONE

Gli appunti di storia della Resistenza fabrianese di Terenzio Baldoni – comparsi sulle pagine de “Il Progresso” negli ultimi due anni ed ora opportunamente raccolti in volume – costituiscono una pregevole ricerca condotta con freschezza e spirito innovativo. Proprio per questo essa riesce a fornire uno “spaccato” della Resistenza denso di messaggi anche per il presente.

Di fronte agli straordinari cambiamenti di questo fine secolo, ma anche ai gravi rischi di questo passaggio di epoca che vede il nostro Paese ad un difficile bivio fra tentazione neo-autoritarie o avvio verso nuove frontiere di democrazia, c'è acuto bisogno di saldi punti di riferimento per la collettività e per i singoli. Dove trovarli? Ecco la necessità di riesplorare fuori da intenti agiografici, dalla retorica del “trito e ritrito” – per usare parole dell'autore – quel momento di svolta storica, di fondazione della nostra democrazia che è stato la Resistenza. Non per volgerci all'indietro ora che siamo già entrati nel futuro. Ma per riprendere uno stimolante contatto col grande patrimonio di valori permanenti umani, civili, morali espressi da quel momento alto e drammatico della storia italiana da cui – allora e negli anni immediatamente successivi – scaturirono grandi scelte di ordine politico e istituzionale ed un elevato livello della vita pubblica, del ruolo e della moralità dei partiti.

È passato mezzo secolo, alcune generazioni si sono avvicinate, l'Italia è radicalmente cambiata, viviamo – non una sola parte ma tutti – la inedita, difficile ricerca e i travagli del “postcomunismo”. Ma la “forza propulsiva” del patrimonio di valori della Resistenza è ben lungi dall'essere esaurita. Al contrario si rinvigorisce di fronte alla crisi dello stesso regime democratico determinata dai gravissimi fenomeni di degenerazioni della vita pubblica (“questione morale” in primo luogo) che hanno alimentato in misura così allarmante ripiegamenti, sfiducia ed anche rifiuto tout-court della politica.

Di tutto questo non c'è parola negli appunti di Baldoni. Essi, grazie ad una minuziosa consultazione di pubblicazioni e a numerosissime testimonianze, ricostruiscono con partecipazione ma con realismo le vicende anche tormentate della Resistenza fabrianese, il ruolo dei suoi protagonisti: quelli del filone storico antifascista nelle diverse estrazioni ideali (comunisti, azionisti, socialisti, cattolici, anarchici) e quelli – ufficiali e soldati sbandati, giovani renitenti alle leve repubblicane, prigionieri di diversa nazionalità fuggiti dai campi di concentramento – la cui scelta all'inizio non scaturì da sistemi ideologici, ma soprattutto dalla spontaneità, dalla esigenza elementare di sopravvivere, di sfuggire alla deportazione, alla cattura. Di questi vari protagonisti vengono messi in luce anche molti aspetti di storia umana, personale. E la guerra partigiana viene ricostruita nel suo intrecciarsi con le piccole cose e i sentimenti di una quotidianità che non conobbe sospensioni; e nel suo svolgersi anche attraverso esitazioni, errori, sbandamenti, contrasti. Insomma al centro di questo piccolo ma significativo spaccato della Resistenza c'è la persona, ci sono gli uomini ricordati fra l'altro a centinaia con nome e cognome. Ci sono i difficili percorsi che portarono a quella saldatura fra destino personale e destino della collettività che vide così tanti giovani, uomini, donne impegnarsi fino al sacrificio in una lotta di popolo che fu resistenza armata ma ebbe anche altri mille modi di esprimersi. E il cui obiettivo fu quello di aprire all'Italia una nuova stagione di speranze: fondata sulla riconquista della libertà, sulla democrazia, sulla giustizia sociale. Cioè sulla dignità dell'uomo, sulla civiltà dei diritti.

Un modo dunque di riandare alla Resistenza che ne ripropone, rendendola palpabile, l'attualità perchè ne fa emergere i duraturi valori. Sono valori che nel nuovo quadro storico di oggi vanno pienamente recuperati se si vuol rigenerare la politica, ricollegarla alla gente in una rinnovata tensione anche morale verso una fase nuova nella vita della Repubblica. Proprio a questo del resto si oppongono i ricorrenti attacchi volti a delegittimare la Resistenza e i più subdoli tentativi di rimuoverla, di relegarla – come roba da museo – nella retorica dei riti celebrativi.

Nella Resistenza, Fabriano, e il suo comprensorio montano hanno avuto ruoli rilevanti per essere al centro di una zona di retrovia assai importante per i tedeschi perchè attraversata da vitali vie di comunicazione. Ne danno testimonianza fatti precisi: la precoce

nascita dei primi “gruppi” partigiani; l’efficacia, via via crescente, degli attacchi e colpi di mano (fra questi di particolare rilievo la clamorosa azione alla stazione di Albacina la cui risonanza fece crescere la fiducia, spinse tanti altri giovani all’impegno partigiano); l’alto numero dei caduti in combattimento e dei fucilati; la ferocia delle rappresaglie naziste e repubblicane contro interi paesi, famiglie contadine e perfino contro diversi parroci. Si aggiunga il pesante bilancio di vittime e distruzioni dovute ai continui bombardamenti aerei su Fabriano e i centri vicini.

Nelle Marche e nelle altre regioni a sud della “linea gotica”, la stagione della Resistenza fu relativamente breve. Il 13 luglio 1944 Fabriano venne liberata dagli alleati nel corso dell’avanzata iniziata nel mese di maggio che costrinse i tedeschi a ritirarsi dall’Abruzzo, dalle Marche e poi su su fino al loro attestarsi, in settembre, sulla linea predisposta nell’Appennino toscano-emiliano per sbarrare gli accessi alla pianura padana. E ciò avvenne in un susseguirsi di combattimenti e di imboscate ad opera delle formazioni partigiane ed in una scia di rappresaglie e terribili eccidi.

Al nord il movimento della Resistenza – mantenendo l’unità delle diverse forze antifasciste – superò la prova del terribile inverno ‘44 aggravata dall’inaudito appello del generale Alexander a smobilitare. E continuò a crescere fino alle giornate insurrezionali dell’aprile ‘45 con le grandi città liberate prima dell’arrivo degli alleati. Fu questo il coronamento di una straordinaria mobilitazione delle energie morali di tanta parte della gioventù e del popolo: dalle “4 giornate” di Napoli, alle mille battaglie che segnarono il cammino della lotta di liberazione dall’Abruzzo alle Marche, alle altre regioni del centro, a quelle del nord, dove l’anello forte della Resistenza fu il permanente intreccio fra azione militare delle formazioni partigiane e un forte movimento di massa nelle fabbriche, nelle città, nelle campagne. La Resistenza fu lotta insieme militare, politica, sociale che unì uomini e donne di ceti e fedi politiche diverse. Ebbe enormi costi umani. Non possiamo dimenticarlo. Non possiamo dimenticare che dietro la riconquistata libertà ci fu il sacrificio di decine di migliaia di caduti: partigiani in Italia e all’estero, ufficiali e soldati dei nuovi corpi militari italiani, martiri dei campi di sterminio. E ad essi vanno aggiunte le tante vittime civili di feroci rappresaglie.

Per sfuggire al rischio di cadere “nella retorica e nel banale muni-

cialismo” e riannodare i tanti fili del discorso che la sua ricerca sollecita, l’Autore sente la necessità di andare oltre il ragionamento soltanto politico. Ed il lavoro si conclude con un ampio e ragionato corredo bibliografico sulla letteratura e la poesia della Resistenza e con una riflessione critica (argomentata in un polemico saggio di Sciascia del 1966 interamente riprodotto): “in Italia – a differenza di altri paesi – la letteratura e la poesia della Resistenza nascono dopo, a cose fatte”. Non entro nel merito di valutazioni che forse andrebbero meglio approfondite. Credo che sia utile invece rifarsi al concreto svolgersi della vicenda italiana. La lotta democratica, con le inevitabili asprezze di un’epoca segnata dai condizionamenti della guerra fredda, si è a lungo sviluppata su un nodo centrale: se la Costituzione democratica, il frutto più alto della Resistenza, dovesse essere attuata o restare lettera morta. Insomma le opere di narrativa o di poesia (ma anche di cinema) prodotte soprattutto attorno agli anni ‘50 appartengono a un “dopo” che era tuttavia “parte” di una Resistenza che continuava in altre forme e che ciò poteva fare grazie anche a queste opere e fatti culturali di rilievo ad essa ispirati.

Anche oggi possiamo dire che di una nuova Resistenza democratica c’è bisogno perchè la Costituzione non venga tradita nei suoi stessi principi e affermazioni di fondo che restano più che mai validi. Alle sfide dei tempi nuovi si deve rispondere salvaguardando le conquiste più alte della nostra storia, quelle appunto che attengono grandi e permanenti valori, e contemporaneamente voltando pagina con coraggio, per quanto riguarda tutto ciò che “il presente ha criticato intrinsecamente” (Gramsci).

Roma, 10 gennaio 1992

Ugo Pecchioli

PREMESSA

Dopo oltre un decennio dalla sua pubblicazione in cinquantaquattro puntate, apparse sulle colonne del periodico fabrianese “Il Progresso”, l'Irsmlm, la Provincia di Ancona, l'amministrazione della Comunità montana dell'Esino – Frasassi e il comune di Fabriano – ai quali va il mio profondo riconoscimento – mi hanno dato la possibilità di raccogliere in un volume il frutto di una lunga ricerca sui fatti della resistenza nel fabrianese. Essa fu apprezzata dal senatore Ugo Pecchioli, che la ebbe grazie all'interessamento di Massimo Pacetti. Volle anche onorarmi di una sua presentazione, che a distanza di tanti anni conservo come un oggetto di famiglia.

Iniziai questo studio nel 1989 quasi casualmente, poi, grazie all'incoraggiamento dei lettori e del direttore del giornale Aurelio Zenobi, cominciai a consultare con sistematicità tutte le fonti disponibili. Le settanta interviste della ricerca costituiscono la parte più originale del mio lavoro, che, è bene dirlo, non ha pretese storiografiche. Un'intervista interessante è quella fatta a Fefò Sentinelli nel 1984, l'ultima prima di morire, a cui io partecipai insieme ad Angelo Falzetti. Fu effettuata da Aurelio Nardoni di Fermo, a cui va il mio ringraziamento. Non sono da meno, per i contenuti umani, le interviste che ho effettuato a Roma al Generale Egidio Cardona, a Pasquale Filastò di Firenze, a Vito Nicoletti nella sua casa di Rimini. Determinanti sono stati i contributi di Vincenzo Franca, da poco deceduto, che mi ha messo a disposizione una mole impressionante di materiale, e del partigiano Renzo Franca, con cui mi sono incontrato tante volte nella sua casa di Sassoferrato. Altrettanto originale è l'apparato fotografico della ricerca. Consiste di una parte delle oltre cento foto originali dell'epoca fascista, che sono riuscito a salvare dall'archivio della sezione fabrianese del PCI, ormai disperso in mille rivoli. Rispetto al progetto iniziale è stata invece tolta una parte sulla letteratura della resistenza.

Un ringraziamento va poi a Italo Fancelli, che mi ha concesso diverse foto e tutta la documentazione in suo possesso del padre Armando Fancelli, presidente del CLN. Non meno sensibili sono stati Aldo ed Enzo Profili, figli di Engles Profili, martire della Resistenza, i quali hanno confermato la volontà della mamma Loreta di pubblicare le foto inedite del loro genitore, anche le più private. Un ringraziamento infine a Massimo Papini, direttore dell'Irsmlm, a Emilio Ferretti, Presidente dell'ANPI regionale e all'assessore alla cultura del Comune di Fabriano, Paolo Paladini, che hanno creduto in questa iniziativa editoriale

(T. B.)